

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Crisi permanente?

Ricominciare, non ripetere

don Jacopo

Recentemente è riapparsa qua e là sui giornali ed in certe analisi ed in certi studi, una parola nata in area inglese circa cinquant'anni fa: *permacrisis*. Non suona bene e a prima vista appare decisamente antipatica, viene da dirle *permacrisis* sarai tu, specchio riflesso, vattene via. E' chiaro il motivo di questa antipatia, *permacrisis* allude ad una "crisi permanente" e ha davvero qualcosa da dire sui tempi che stiamo vivendo, tempi nei quali la crisi dell'umano è decisamente visibile ed innegabile, sotto gli occhi di tutti. Ma è una novità questa crisi

permanente? C'è veramente oggi qualcosa di più grave e doloroso rispetto ad altre crisi? Se ci pensiamo bene, non sono mai esistite epoche d'oro, nelle quali i conti sull'umano tornavano alla perfezione. Quando diciamo "una volta era diverso, c'era più rispetto..." e via così, con questi originalissimi temi da panchina o da bar, utilizziamo un argomento retorico che alla prova di un ragionamento storico, non sta in piedi. Gesù stesso, nel vangelo, ci mette in guardia da quella che Orazio nella *Ars Poetica* indica come *laudatio temporis acti*, la lode

del tempo passato: “*Non è adatto al regno dei cieli chi mette mano all’aratro e si volta indietro*” (Luca 9,57). Anche quando si lasciava la chiave nella porta e i treni arrivavano in orario, accadevano fatti a responsabilità umana diciamo abbastanza inquietanti: si pensi ai totalitarismi ciascuno con i suoi campi di sterminio e alle due guerre mondiali, tanto per dire due cosine, imprese realizzate con grande impegno e dedizione proprio da quelle generazioni che - a sentire qualcuno - erano moralmente più affidabili e meno in crisi delle attuali. Si pensi alla distruzione del territorio nel nome del profitto personale di pochissimi, anche questo bel regalo ci viene da chi si toglieva rispettosamente il cappello entrando in chiesa, come una volta. *Permacrisis* non dice nulla di nuovo, anzi, ci ricorda che la creazione, cioè noi, tutto il creato, tutto l’esistente “soffre e geme” (Romani 8) e che questo dolore pone a te e a me una domanda sul da farsi. Siamo in crisi permanente? Sì, come sempre. Che cosa possiamo fare? Suggerisco due temi. Il primo è non dirci più bugie, basta. Basta fare cose tanto per farle, basta pretendere di ripetere l’abbiamo sempre fatto così, senza nemmeno un puntino di dialogo. E’ bugiardo non ragionare delle questioni fondamentali del vivere e dell’umano, è bugiardo non dire nulla del nascere, crescere, maturare, amare, soffrire, gioire, capire, studiare, perdonare, ricominciare, morire, sperare, credere. Noi adulti dobbiamo

toglierci la maschera, guardarci negli occhi e dirci: sì, anche io non capisco delle cose di questa vita, cerchiamo insieme una risposta, perché sento di doverla a me e alle persone che amo. Rimbocchiamoci le maniche e riappropriamoci non di parole da museo, ma di un vocabolario vivo che sia in grado di affrontare la realtà, un vocabolario che provenga dalla sapienza e dalla fatica del pensare e non da un videogioco o da un racconto fantasy. Il secondo tema è quello di avere il coraggio di ricominciare, nonostante tutto, nonostante la crisi permanente dell’umano in cerca di senso di fronte al mistero dell’esistere e del male. Ricominciare il cammino, come i discepoli di Emmaus che proprio nel punto più oscuro e basso della loro crisi, hanno sentito il cuore talmente caldo di speranza che quel tepore è giunto fino a noi oggi. Basta bugie, basta appuntamenti unitili o solo formali, basta perdere tempo: è il momento di rimboccarci tutti le maniche e di ricominciare. Troviamo insieme le parole che servono per ricominciare, non ripetiamo le cose tanto per ripeterle, seguiamo le parole di colui che riesce a “fare nuove tutte le cose”. Insieme, la crisi permanente di ogni epoca, ci farà meno paura. Le parole di speranza del vangelo, funzionano anche oggi, si tratta però di conoscerle per bene e di cercare di viverle, di metterle in pratica. Il vangelo è scritto proprio per affrontare la *permacrisis* di ogni epoca, perché l’umano quando dimentica Dio, si smarrisce sempre.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito (Salmo 34,19)

Nessuno è escluso dalla misericordia

don Aurelio

Viviamo in una società caratterizzata da una cultura 'liquida', che dà il primato al narcisismo dell'ego ed è sempre più complessa l'arte di accompagnare e di discernere il vissuto di una coppia separata-divorziata. Il servizio verso la famiglia e le sue fragilità, deve coinvolgerci tutti: ognuno secondo i propri carismi e le proprie responsabilità. L'accompagnamento e il discernimento ci inducono a confrontarci quotidianamente con i drammi personali di relazioni fallite, spesso accompagnate dal desiderio di costruire una nuova famiglia. Siamo tutti invitati ad essere costruttori della gioia dell'amore, col compito di aiutare a intraprendere un percorso e un'avventura di chiesa accogliente, madre e maestra, che cammina a fianco della sofferenza delle persone e delle famiglie. Non abbandonare nessuno alla propria solitudine e sempre cerca di abbracciare ciascuno come amico e fratello. Questo servizio di prossimità e di discernimento può diventare un servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili e l'operato dei tribunali ecclesiastici. L'eventuale 'giudizio ecclesiale' mira a illuminare le coscienze e a lenire le sofferenze dei fedeli in difficoltà, cercando sempre e solo il bene delle persone ferite e la verità del loro amore, sostenendo la loro desiderata felicità. Quando il cristiano mette in moto la sua coscienza, egli guarda la sua situazione con gli occhi di Cristo. Perché le sue scelte non siano decisioni soggettive e semplici adattamenti alle circostanze, la chiesa propone un percorso di accompagnamento mediante il discernimento. Il richiamo alla coscienza non significa cadere in un relativismo, soggettivismo o disimpegno, ma, se si sbaglia, c'è sempre la misericordia di Dio che perdona. La misericordia non è ingenuità, buonismo e non è strumentale al proprio egoismo. Invece è la risposta di Dio attraverso la misericordia della chiesa alla persona che si sente fragile. Il discernimento con e nella comunità deve aiutare a riflettere sul perché è avvenuta la crisi, quale responsabilità nella rottura, qual è la situazione attuale con l'ex coniuge e i figli e se il matrimonio finito non è mai cominciato. Tuttavia noi non siamo chiamati a condannare le persone; il giudizio infatti appartiene a Dio e alla propria coscienza. Mai condannare, ma aiutare. Nessuno, proprio nessuno, è escluso dalla misericordia di Dio. (cfr: Amoris Laetitia n. 211 e n. 305).

INIZIAMO IL CATECHISMO

SABATO 5 NOVEMBRE

Con una festa insieme alle 17 sul piazzale, con i giochi nel salone e con la Messa alle 19, iniziamo il catechismo, sabato 5 novembre. Grazie di cuore alle catechiste e ai catechisti che collaborano con generosità, impegno e dedizione a questo percorso: grazie! Nella parola "catechismo" - che è di origine greca - c'è il termine "voce". Catechismo significa ti insegno a parole, ti dico a voce qualcosa, ti trasmetto un messaggio a voce, poi alla pratica ci penserai tu, dovrai verificarla tu questa voce, dovrai metterci la faccia tu. Questo è proprio il catechismo nel suo senso più semplice ed efficace: non funziona se si limita ad un'oretta settimanale, non funziona se l'iscrizione al catechismo è vissuta come quella ad una attività tra le altre (c'è nuoto, tennis, ballo liscio e catechismo), non funziona il catechismo soprattutto se non si desidera fare la faticosa e gioiosa esperienza della comunità. Dobbiamo rimboccarci le maniche e fare comunità, perché un cristiano da solo non è un cristiano, non esiste la fede privata: "honus christianus, nullus christianus" - un cristiano da solo, è un cristiano nullo (Tertulliano). Facciamo comunità nel cammino reciproco del conoscersi e "gareggiando nello stimarsi a vicenda" (san Paolo - Romani 12,11). Facciamo comunità partecipando con fedeltà e non per abitudine agli incontri settimanali. Facciamo comunità verificando con intelligenza, passione e creatività le parole ascoltate e consegnate. Tutto l'anno, ogni domenica alla Messa ascoltiamo delle parole che poi mettiamo alla prova nella vita di ogni giorno, altrimenti siamo spettatori della fede, siamo rispettosi spettatori della fede, siamo formalmente credenti ma non siamo davvero coinvolti, non siamo credenti nella sostanza. Il catechismo delle ragazze e dei ragazzi, con il suo percorso che prevede un incontro settimanale per tutti, è la proposta di queste parole che vengono dal vangelo e dal Dio che il vangelo racconta, che possiamo verificare solo insieme. Per questo c'è anche un percorso per i genitori e gli adulti, che proporrà ogni volta l'approfondimento di una parola. Iniziamo sabato 12 novembre alle 18, con i genitori dei figli e figlie perdonati e invitati, ovvero terza e quarta elementare. In auditorium alle 18, la parola è: "Pensare", per i genitori. I ragazzi tutti insieme nelle classi e nel salone. Iniziamo!